

Pietro Colletta

Per una nuova edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento

[A stampa in «Mediterranea. Ricerche storiche», 7 (agosto 2006), pp. 331-346, e <http://www.mediterranearicerchestoriche.it/> © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

Appunti e note

Pietro Colletta

PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLA CRONICA SICILIE DI ANONIMO DEL TRECENTO

In un pregevole volume pubblicato di recente, in cui ha fatto il punto sullo «status ecdotico delle cronache meridionali del medioevo», Edoardo D'Angelo fra i testi per i quali nuove edizioni critiche sono «necessarie ed urgenti»¹ ha incluso l'anonima *Cronica Sicilie*² del XIV secolo. L'opinione dello studioso ha quindi confermato l'opportunità di un lavoro che avevo già intrapreso e che sta ora volgendo a conclusione. La cronaca in questione, peraltro, è notoriamente una fonte storica di primaria importanza per gli avvenimenti compresi tra la guerra del Vespro e la metà del Trecento, e in quanto tale è stata utilizzata da tutti gli storici che negli ultimi centocinquanta anni – cioè da Michele Amari in poi – si sono occupati di questo periodo di storia siciliana. L'assenza di uno studio specifico sulla storia del testo, che ne indagasse le problematiche fon-

* Sigle e abbreviazioni utilizzate, per codici ed edizioni della *Cronica Sicilie*: **V** = ms. Vat. Lat. 3972 della Bibl. Apostolica Vaticana, ff. 1r-91r; **B** = ms. 488 della Bibl. de Catalunya di Barcellona, ff. 2r-67r; Ma. = E. Martène, U. Durand, *Thesaurus Novus Anecdotorum*, III, Lutetiae Parisiorum, 1717, pp. 5-100 (edizione condotta su un manoscritto mutilo che, con un indice di 105 capitoli, si interrompe però al capitolo 96; fu ristampata poi, con poche correzioni ortografiche, anche in J. G. Graeve, P. Burmann, *Thesaurus antiquitatum et historiarum Siciliae*, V, Lugduni Batavorum, 1723, pp. 1-84; L. A. Muratori, R.I.S., X, Mediolani, 1727, pp. 809-904); Gre. = R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui*

res sub imperio Aragonum gestas retulere, II, Palermo, 1792, pp. 121-267 (l'edizione finora più ampia, in 117 capitoli, ma anch'essa incompleta).

¹ E. D'Angelo, *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Liguori, Napoli, 2003, pp. 179 e 184.

² L'opera è generalmente conosciuta come *Chronicon Siciliae* oppure come *Chronicon Siculum*, cioè coi titoli che ha rispettivamente in Ma. e in Gre. Il titolo tradito da tutti i manoscritti pervenuti (ad eccezione di **B**, che tramanda la variante *Cronica processuum in regno et insula Siciliae*) è però quello di *Cronica Sicilie*, qui utilizzato, che sarà ripristinato nella mia nuova edizione.

damentali (datazione e circostanze di redazione, caratteristiche compositive, formazione culturale e motivazioni ideologiche dell'autore, modalità di trasmissione e fortuna), e di un'edizione critica condotta con i metodi rigorosi della filologia moderna apparivano dunque tanto più gravi, proprio perché in netto contrasto con la costante utilizzazione dell'opera come fonte storica. Si è verificato infatti il paradosso che interpretazioni e ricostruzioni storiografiche sono state proposte prendendo a fondamento un testo non accertato criticamente e pertanto poco affidabile nei contenuti informativi.

È accaduto, pertanto, che qualcuno in assoluta buona fede affermasse, per esempio, che Giovanni Chiaromonte il Vecchio, per la posizione di prestigio raggiunta a Palermo, era indicato, nelle lettere indirizzate dalla Corona alla città, col titolo onorifico di *caput civitatis*³. Del ruolo di primo piano dei Chiaromonte in città si può discutere su altre basi più fondate⁴, ma è certo che Giovanni il Vecchio non fu mai chiamato "capo" di Palermo e che la falsa informazione è nata da una lezione erronea accolta nelle edizioni settecentesche della cronaca, come confermano i codici da me utilizzati, **V** e **B**⁵, che trasmettono invece la lezione corretta: nella lettera di re Federico III contenuta nel capitolo 92, infatti, al dativo come di regola per indicare il destinatario, in riferimento al nome del Chiaromonte figura fra gli altri titoli quello di *capitaneus civitatis Panormi*, che, probabilmente per erroneo svolgimento di un'abbreviazione, si è trasformato in *Ma.* e in *Gre.* in *capiti civitatis Panormi*⁶. Allo stesso modo, ancora nel cap. 92, una corruzione del testo nella data dell'incoronazione di Pietro II, che, tradita concordemente dalla tradizione manoscritta, ritengo senz'altro da emendare sulla base di riscontri interni⁷, ha fatto sì che questo avvenimento politico di fondamentale importanza fosse a lungo

³ Così I. Walter nella voce *Chiaromonte, Giovanni, il Vecchio*, curata per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1980, p. 525.

⁴ Sulla base di documentazione inedita d'archivio lo ha fatto di recente P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Salvatore Sciascia Ed., Caltanissetta-Roma, 2003; a questo studio si rinvia anche per le indicazioni sulla precedente bibliografia in merito.

⁵ Sulle caratteristiche dei due manoscritti, necessari entrambi per la costituzione del testo, dato che **B** presenta delle interpolazioni e rielaborazioni rispetto al resto della tradizione, ma conserva anche qua e là lezioni migliori rispetto a **V**, e soprattutto trasmette da solo, per quanto in una forma rielaborata, l'ultima parte della cronaca, finora inedita e perciò preziosa, cfr. il mio articolo citato di sotto, in n. 9.

⁶ Il documento, datato Messina 26 maggio della quarta indizione (cioè anno 1321) e

contenente istruzioni sulle formule da usare nei bandi pubblici e negli atti notarili, è stato edito, sulla base della copia di registrazione conservata nell'Archivio Storico Comunale di Palermo e ovviamente con la lezione corretta, anche negli *Acta Curie Felicis Urbis Panormi 3, Registri di lettere (1321-1326) Frammenti*, a cura di L. Citarda, Municipio di Palermo, Palermo, 1984, doc. 2, p. 5, e già in M. De Vio, *Felicis et fidelissimae urbis Panormitanae selecta aliquot privilegia*, Panormi, 1706, rist. an., Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, Palermo, 1990, p. 81; F. Testa, *De vita et rebus gestis Federici II Siciliae Regis*, Panormi, 1775, doc. XL, p. 281; regesto anche in D. Gnoffo, *Regesto degli atti della città di Palermo dal 1320 al 1420*, Palermo, 1901, n. 2, p. 6.

⁷ La tradizione manoscritta trasmette concordemente la datazione, che figura anche in *Ma.* e *Gre.*, *Die dominico decimonono aprilis quarte indicionis, quo fuit Pasca Dominice resurrectionis, anno a nativitate Domini MCCCXXII*. L'anno 1322, però, è chiaramente incon-

datato al 1322, anziché correttamente al 1321⁸. Di toponimi erronei in Ma. e in Gre., poi, ho già parlato in un mio precedente intervento su questa stessa rivista, nel quale ho anche fornito le informazioni fondamentali sui codici e qualche elemento di valutazione circa le edizioni settecentesche, le uniche finora disponibili, della cronaca⁹.

Alla premessa dell'edizione, come a sede più opportuna, rinvio per un approfondimento sui rapporti genealogici tra i manoscritti e per lo *stemma codicum*¹⁰, nonché per la discussione di specifiche problematiche poste dallo stato della tradizione manoscritta e delle soluzioni editoriali che si è ritenuto di adottare, quali p. es. l'inserimento a piè di pagina, ma distintamente dall'apparato critico e da quello di commento, dei titoli diversi e delle interpolazioni del codice **B**¹¹. Col presente contributo si intende invece presentare una

gruente col resto delle indicazioni, perché sia il 19 aprile per il giorno di Pasqua, sia la quarta indizione indicano invece il 1321. Che l'indizione in questione sia la quarta, e non si tratti di un'indicazione erronea, lo si evince per altro dal riscontro coi due documenti, sullo stesso argomento e quindi dello stesso anno, trascritti subito dopo nel capitolo (di uno dei due si è già detto in n. 6): presentano infatti anch'essi, nella *datatio*, la quarta indizione.

⁸ È caduto in questo errore, p. es., S. V. Bozzo, *Note storiche siciliane del sec. XIV*, Tip. Virzi, Palermo, 1882, pp. 497-498, seguito ancora di recente da V. D'Alessandro, *Un re per un nuovo regno*, in *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1337). Convegno di studi, Palermo 27-30 novembre 1996*, «Archivio Storico Siciliano», s. IV, XXIII (1997), pp. 21-45 (v. p. 30 e n. 56), nonostante l'errore di data nel testo della cronaca fosse già stato rilevato da F. A. Ugolini, *Un nuovo testo siciliano del Trecento: il Valerio Massimo in «Vulgari missinisi»*, «Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani», 1 (1953), pp. 185-203 (v. pp. 187-188, n. 6); S. Tramontana, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, G. D'Anna, Messina-Firenze, 1963, pp. 187-188, n. 2; C. Mirto, *Petrus Secundus Dei gratia Rex Siciliae (1337-1342)*, «Archivio Storico Siciliano», s. IV, II (1976), pp. 53-126 (v. p. 59 e n. 5); Id., *Il regno dell'isola di Sicilia e delle isole adiacenti dalla sua nascita alla peste del 1347-1348*, EDAS, Messina, 1986, p. 174, n. 69.

⁹ P. Colletta, *Sull'edizione della Cronica Sicilie di anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, «Mediterranea. Ricerche storiche», 5 (dicembre 2005), pp. 567-582.

¹⁰ Al metodo stemmatico che dal Lachmann prese il nome (benché si sia poi dimostrato che il grande studioso tedesco non ne ebbe la paternità esclusiva: v. in merito S. Timpana-

ro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Liviana, Padova, 1985³, in particolare pp. 49-80; P. L. Schmidt, *Lachmann's Method: On the History of a Misunderstanding*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays. In memoriam Arnaldo Dante Momigliano*, edited by A. C. Dionisotti, A. Grafton, J. Kraye, The Warburg Institute, London, 1988, pp. 227-236), si sono opposte di recente le affermazioni teoriche di una sedicente "nuova filologia" che pretenderebbe un'assoluta fedeltà ai singoli manoscritti, intesi come depositari dell'unica memoria storica realmente attingibile, radicalizzando così, fino alle estreme conseguenze, le obiezioni che al metodo del Lachmann aveva opposto già a suo tempo, propugnando l'uso di un *codex optimus*, Joseph Bédier, *La tradition manuscrite du 'Lai de l'ombre'. Réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, «Romania», 54 (1928), pp. 161-196 e 321-356. Per questa *new philology*, v. gli atti del convegno tenutosi a Toronto nel 1991 (*The Politics of Editing Medieval Texts*, edited by R. Frank, AMS Press, New York, 1993), e i testi pubblicati col metodo della *scribal version*, nella collana dei *Toronto Medieval Latin Texts* del Pontifical Institute of Mediaeval Studies di Toronto diretta da A. G. Rigg. Per la difesa, ben più convincente, del metodo del Lachmann, è sufficiente il rinvio a G. Orlandi, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, «Filologia Mediolatina», 2 (1995), pp. 1-42, che ne ha ribadito risolutamente la validità ancora oggi, ed anche per testi medievali, naturalmente con gli approfondimenti e le rettifiche che la scuola lachmanniana e neolachmanniana hanno introdotto successivamente, e con la cautela necessaria caso per caso di fronte ai problemi specifici del testo e della sua trasmissione.

¹¹ Per queste interpolazioni, P. Colletta, *Sull'edizione cit.*, pp. 575-576, n. 46 e 47.

scelta decisamente ridotta ma sufficientemente esemplificativa, di alcune fra le non poche divergenze testuali significative rispetto alle due edizioni precedenti. Si tratta di integrazioni al vecchio testo, che senza di esse risulta ora senz'altro incomprensibile, ora visibilmente incompleto. Segue la discussione di alcune lezioni dei nuovi codici da me consultati, che rendono significativo un testo qua e là privo di senso, in cui peraltro è necessario modificare non di rado l'interpunzione¹². Si propone poi qualche osservazione circa delle datazioni erranee in Ma. e Gre., e si rettifica qualche nome di persona, che in quelle edizioni è presentato in forma scorretta. Parecchi altri miglioramenti testuali che, pur non incidendo sul senso o sulle notizie, consentiranno tuttavia di avere un'idea più precisa e più corretta della lingua e dello stile dell'autore sono qui taciuti, perché si è preferito privilegiare in questa sede i casi più interessanti per lo storico, quelli cioè che, come nell'esempio su ricordato, investono il piano del contenuto, dei messaggi e delle informazioni. Non mi pare fuor di luogo, però, fare almeno un cenno alla grafia del testo, che Ma. e Gre. hanno normalizzato, discostandosi dagli usi medievali. È opportuno invece restituire alla *Cronica* la *facies* grafica di un testo prodotto in Sicilia verso la metà del XIV secolo, caratterizzata per esempio dalla riduzione dei dittonghi *ae*, *oe* ad *e*¹³, dal gruppo grafico-fonetico *-ci-* che si trova quasi costantemente in luogo di *-ti-* seguito da vocale (*eciam*, *tocius*, *cicius*, tutti i sostantivi con terminazione *-tio* e parte di quelli in *-ctio* etc.), dalla *y* in luogo di *i* o di *hi-* (*Troya*, *Yscla*, *ystoria*, *ydyoma* etc.), dall'alternanza *ph / f* senza alcuna costante (*pseudum*, *Pharao*, *nephandus*, accanto a *nefas*, *nefandus*, *faretra* etc.) e dall'altrettanto incostante e irrazionale presenza o assenza di *h*-iniziale (*orridus*, *orribilis*, *orrendus*, *ortor* per *ho-*, ma anche *hebdomada* per *e*, *hostium* per *o-* e *abhominabilis* per *abo-*)¹⁴. In Gre. per altro l'intervento di "normalizzazione" non riguarda solo la grafia, ma a volte anche morfologia e lessico: si veda ad esempio nel cap. 44 la forma *Burdellum* (= "Bordeaux") tradita dai codici, accolta da Ma. e attestata in volgare, p. es., anche in Giovanni Villani¹⁵, che è sistematicamente sostituita da Gre., forse per eccesso di

¹² L'interpunzione, sia in Ma. che in Gre. risulta non solo lontana dall'uso moderno, ma spesso inadeguata così da ostacolare l'immediata comprensione del testo, o addirittura da fuorviare per il senso: per uno fra i tanti esempi possibili, cfr. P. Colletta, *Sull'edizione* cit., p. 11, circa il periodo del cap. 50, *ipso* (sc. *Carolo II*) *existente in dicto carcere, apud Calabriam* (così Gre.; *carcere apud Cataloniam*, io sulla base dei codici) *tractata fuit pax*, dove, oltre a correggere l'errore di Gre. *Calabriam* con *Cataloniam*, si è proposto di spostare la virgola in avanti – anziché dopo *carcere*, dopo *Cataloniam* –, perché è verosimile che *apud Cataloniam* precisi non il luogo delle trattative – *apud Cataloniam tractata fuit pax* –, ma quello della prigionia –

ipso (sc. *Carolo II*) *existente in dicto carcere apud Cataloniam* –.

¹³ Quanto ai dittonghi, peraltro, è da rilevare che il Gregorio probabilmente li accolse nell'edizione della *Cronica Sicilie* solo perché già presenti in Ma., dato che invece non li inserì nella *Historia Sicula* di Nicolò Speciale (cfr. *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, I, Palermo, 1791, pp. 293-508).

¹⁴ A questi usi medievali, traditi dai codici, mi atterro ovviamente anche nelle citazioni che seguono in questo articolo.

¹⁵ Cfr. G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo e Ugo Guanda Ed., Parma, 1991, 3 voll., come da indice dei toponimi di ciascun volume, s. v. *Bordel-*

zelo censorio, con l'equivalente *Burdegalum*, più vicino al classico *Burdigala*¹⁶; allo stesso modo nell'espressione del cap. 68 *tempore Carniprivii* (così **B**; *Carneprivii* **V** Ma.), il sostantivo medievale (= "Carnevale") è stato sostituito arbitrariamente da Gre. col sinonimo classico *Bacchanalium*.

Passiamo a quel che riguarda la costituzione del testo. Tra le omissioni di Ma. e/o di Gre. che non consentono la comprensione del testo si possono ricordare¹⁷:

27,1,2 sgg. (p. 134) *rex Conradus, filius et heres dicti Imperatoris (sc. Frederici II), ..., genuit filium nomine Conradinum natum in Alamania, post mortem dicti Imperatoris. <Non tamen post dictum obitum ipsius Imperatoris> patris eius fuit* (così **VB**; *nunquam fuit* Gre.) *in Sicilia, sed tenebatur pro eodem rege Conrado dictum regnum per dictum Manfredum balium eius.* Le parole sottolineate, tradite da **VB**, sono presenti anche in Ma., mentre sono omesse in Gre.

53,3,5 sgg. (p. 163) *eum invenimus promptum et paratum ad omnia, que devocionem sinceram et reverenciam filialem erga prefatam Ecclesiam respicere dignoscuntur; nec ambigimus, quin <certi pocius sumus, quod, nisi eum mortis prevenisset eventus,> ad ipsius Ecclesie beneplacita et mandata sub devocionis et humilitatis spiritu rediisset revera.* L'omissione, in questo caso, è sia di Ma. che di Gre.

95,2,1 sgg. (p. 222) *Et in dicto mari Solanti descenderunt equites dictarum galearum, et abinde iverunt usque ad Chiminnam, comburentes eam. Panormi vero <non intulerunt aliqua dampna, licet fecerint ballotticia uno> die martis VIII iulii cum Panormitanis in duobus locis, videlicet in maritima Sancti Georgii, et in flumine Ammirati.* Anche qui l'omissione di Ma. e Gre., circa quel che accade a Palermo, rende incomprensibile il passo.

101,2,1 sgg. (p. 243¹⁸) *Propter quod maleficium, dictus comes Iohannes ..., de mandato Magne Regie Curie <citatus> et non comparens, fuit banno suppositus.* La lezione *citatus*, omessa sia da **V** che da Gre., necessaria per il senso, è restituita da **B**¹⁹.

la e Bordello; altri esempi anche nei volgarizzamenti del *Tresor* di Brunetto Latini, in M. Amari, *La guerra del Vespro siciliano*, a cura di F. Giunta, S. F. Flaccovio ed., Palermo, 1969, II,2, p. 451 (Bibl. Medicea Laurenziana di Firenze, ms. Gad. 26, f. 86r: *Bordello*; Bibl. Medicea Laurenziana, ms. Pl., XLII, n. 20, f. 69v: -a); p. 517 (Bibl. Nazionale di Firenze, ms. VIII, Latini, 1375, già Stroziano, 265, f. 24r: *Bordella*).

¹⁶ Per la forma classica di genere femminile, *Burdigala*, -ae (con le varianti grafiche *Burde*-, *Borde*-), cfr. ThLL, s.v.; per la forma medievale "classiceggiante" *Burdegalum*, cfr. p. es. *Die Chronik des Saba Malaspina*, a cura di W. Koller e A. Nitschke, MGH, SS XXXV, Hahnsche Buchhandlung, Hannover, 1999, X, 8-9, pp. 349-350.

¹⁷ I numeri che precedono le citazioni si riferiscono a capitolo, paragrafo e rigo della mia edizione in corso di definizione, e sono seguiti dall'indicazione, tra parentesi, della pagina corrispondente di Gre.; quanto al testo omesso nelle vecchie edizioni, restituito ora grazie ai codici da me consultati, nelle citazioni è inserito tra parentesi uncinata e sottolineato.

¹⁸ Si avverte qui che in Gre., a causa di una interpolazione accolta nel cap. 96 (v. P. Colletta, *Sull'edizione* cit., pp. 571-572), in tutti i capitoli successivi la numerazione è accresciuta di una unità: in questo caso, quindi, in Gre. il cap. ha il numero 102.

¹⁹ In Ma. il testo si interrompe al cap. 97, perché edito sulla base di un manoscritto mutilo: v. P. Colletta, *Sull'edizione* cit., p. 2; l'integrazione di questo passo con un partici-

Passiamo ora alle omissioni che cambiano il senso del passo, e che hanno un significato politico, come p. es.:

17,1,5 sgg. (p. 127) *dictus Trankedus fecit se a Siculis, <licet pseudo,> coronari in regem Sicilie*; 18,1,2 (p. 128) *Quo rege Trankedo sic <pseudo> tenente et possidente dictum regnum* In entrambi i passi, l'omissione di Gre. – il testo di Ma. concorda invece con i codici – priva il lettore di una notazione significativa del cronista, circa l'illegittimità dell'incoronazione di Tancredi.

51,1,3 sgg. (p. 162) *rex Iacobus, ..., deseruit Siculos: regnum et dominium dicti regni et insule Sicilie, quod tenebat, et ipsam insulam dimisit et cessit Romane Ecclesie <ac eidem principi Karolo, renuncians omni iuri quod in dicta insula Sicilie habebat>*. Per via dell'omissione di Ma. e Gre. manca una parte dell'informazione – il regno è ceduto non solo alla Chiesa, ma anche a Carlo II d'Angiò –, ma soprattutto l'argomentazione finale (*renuncians ... habebat*), con la quale si chiarisce l'interpretazione giuridica che degli accordi di Anagni diedero i Siciliani: la "rinuncia" di Giacomo alla corona li autorizzava ad eleggere un nuovo sovrano legittimo, nella persona di Federico III²⁰.

Vi sono poi, in Ma. e in Gre., delle omissioni che privano il testo di informazioni o precisazioni di un certo interesse storico, p. es.:

21,2,1 sgg. (p. 129) *Fecitque²¹ dictus Imperator Henricus comburi ... omnes episcopos, <prelatos et clericos> qui fuerunt coronacioni²² dicti regis Trankedi*. Il testo dei codici, diversamente da Ma. e Gre., non ricorda solo i vescovi, ma tutte le categorie di ecclesiastici.

62,1,15 sgg. (p. 174) *Inter quos captos et carceratos fuerunt nobiles Sicilie, et pro vendicacione mortis et decapitacionis dicti domini Iohannis de Lauria decapitati, <ut dicitur²³, in Messana, multi Messanenses> fuerunt lanceati²⁴ et gladio interfecti per dictum dominum Rogerium de Lauria*. Il testo di **VB** e Ma. chiarisce che la vendetta di Ruggerio Lauria non colpì tutti i Siciliani catturati, ma solo i Messinesi, che egli riteneva colpevoli della decapitazione di suo nipote Giovanni.

78,3,1 sgg. (p. 193) *idem rex Robertus dimictens dictum castrum in custodia <Ianuensium> sequacium suorum, recessit abinde cum dicto suo²⁵ extolio, vadens versus terram Trapani²⁶*. In Ma. e in Gre., manca la precisazione circa

pio come «vocatus», «citus» e simili» era stata proposta già da V. Todesco, *Appunti su una traduzione catalana del 'Chronicon Siculum'*, «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 57 (1941), pp. 129-149 (v. p. 139), sulla base del confronto con la traduzione in catalano dell'opera, della seconda metà del XIV sec., nella quale si legge, in corrispondenza, «citat».

²⁰ Questa interpretazione è ribadita esplicitamente anche in seguito, nel cap. 52 e poi nella lettera di Federico III contenuta nel cap. 54.

²¹ Così i codd.; *fecit quidem* Ma. Gre.

²² Così i codd. e Ma.; *in coronacione* Gre.

²³ Così **V**; *praedicitur* Ma.; *prescribitur* **B**.

²⁴ Così **VB** Ma.; *lanceis* Gre.

²⁵ Anche suo, di **VB**, è omissa da Ma. e Gre.

²⁶ Per un'omissione analoga, ma solo di Gre., dato che Ma. concorda con i codici **VB**, cfr. anche cap. 41 (p. 157) *gentes ... regis Petri ceperunt de ... navigio dicti regis Caroli galeas triginta inter quas fuerunt galee quatuor Pisanorum*: in Gre. l'omissione sottrae la precisazione circa il numero complessivo delle navi perdute dagli angioini (v. già P. Colletta, *Sull'edizione cit.*, n. 9).

l'origine genovese degli alleati, lasciati da Roberto d'Angiò a custodia di Castellammare del Golfo, nell'agosto del 1314²⁷.

101,17,16 sgg. (p. 248) *miser ille* (cioè Francesco Ventimiglia) *relinquens inexpugnabile castrum, <inutilis fuge remedio se commisit: ipse quidem in fuga, per manus duorum adolescencium adhuc rudium ad actus milicie,> trucidatus est*. L'integrazione dei codici precisa le modalità della morte del Ventimiglia²⁸.

104,4,1 sgg. (p. 250) *dominus Rogerius de Passaneto, comes Garsiliati, impetitus per Regiam Curiam super restituenda per eum pecunia extorta de bonis dicti quondam comitis Francisci de Vintimiliis, diruti et mortui ut supra, <seu super mutuandis eidem Curie duobus milibus uncis,> castellavit se in castro Lentini*. Passaneto, dunque, in caso di mancata restituzione delle ricchezze del Ventimiglia, avrebbe dovuto pagare alla Corona una tassa di 2.000 onze²⁹.

In non pochi casi, poi, oltre ad un'omissione vi sono nello stesso passo, in Ma. e in Gre., anche una o più lezioni erronee, così da impedire o rendere difficoltosa la comprensione del testo, oppure da travisare le informazioni e i messaggi originari. Eccone alcuni esempi:

35,1,4 sgg. (p. 142) *quidam miles Neapolitanus nomine Conradus Capichi, fidelis olim regis Manfredi ..., cum viris fere ...* (cum viris fere seguito da spazio bianco **VB**; *causa iuris fere*, Ma.Gre.), *volens recuperare dictum regnum pro dicto Conradino, ... veniens <de Apulia>* (così **B**; om. **V** Ma. Gre.) *transivit ad dictam insulam Sicilie*. La lezione dei codici *cum viris fere ...*, nonostante la lacuna sul numero degli uomini, restituisce senso compiuto al testo, mentre l'integrazione di **B**, *de Apulia*, precisa il luogo da cui si muove Corrado Capece.

45,1,4 sgg. (p. 159) *rex Petrus inveniens civitatem suam Girone obsessam ab exercitu regis Francorum, <commisit prelium terrestre cum exercitu dicti regis Francorum>*³⁰ *portante forrum* (così **VB**; *portans ferrum* Ma.; *p. praelium* Gre.) *ad gentes*³¹ *dicte obsidionis, <et> obtinuit victoriam de eisdem*. Pietro d'Aragona attaccò e sconfisse, non l'esercito francese che assediava Gerona, ma piuttosto le truppe che a quello portavano il *forrum*, cioè le vettovaglie³².

²⁷ La notizia è particolarmente interessante, inoltre, perché è riferita anche da Jeronimo Zurita (cfr. *Anales de la Corona de Aragón*, a cura di A. Canellas Lopez, Institución "Fernando el Católico" (C.S.I.C.), Zaragoza, 1978, I. VI, cap. XV, p. 72, dove il paragrafo 78,3 della *Cronica* è tradotto quasi alla lettera), e rappresenta quindi una prova della conoscenza della *Cronica Sicilie* da parte dello storico spagnolo del XVI secolo.

²⁸ Su questo episodio, cfr. anche Michele da Piazza, *Cronaca 1336-1361*, parte I, cap. 9, a cura di A. Giuffrida, «Fonti per la storia di Sicilia», Italo-Latino-Americana Palma, Palermo-São Paulo, 1980, pp. 58-59, secondo il quale il Ventimiglia, nella fuga, cadde in un precipizio, trovando la morte, e successiva-

mente Francesco Valguarnera fece strazio del suo cadavere.

²⁹ Sulla ribellione del Passaneto, cfr. anche Michele da Piazza, *Cronaca* cit., parte I, cap. 17-18, pp. 65 sgg., che ne attribuisce la responsabilità ai fratelli Palizzi, consiglieri di Pietro II e fomentatori di discordie tra la Corona e i baroni loro rivali.

³⁰ *Francorum* om. **B**.

³¹ *gentem* **B**.

³² Due casi analoghi si trovano nei capp. 105 e 110: 105,1,8 sgg. (pp. 251-252) *venerunt ad maritimam ipsam Brucati galee septem dictorum hostium, cum balistariis et forro* (così **VB**; *farro* V. Todesco, *Appunti* cit., p. 136; *ferro oneratae* Gre.) *pro municione dicte terre Brucati, et imposuerunt in dictam terram de*

67,6,3 sgg. (pp. 178 sg.) *idem princeps* (cioè Filippo d'Angiò, catturato dai Siciliani nella battaglia della Falconaria del 1299) *fuit abinde ductus ad castrum Cephaludii, et illic <positus et> detentus* (così **VB**; *positus decenter* Ma.; *decenter* soltanto Gre.) *captivus, in eo videlicet carcere dicti castr³³*, *in quo reclusus et <detentus>* (così **VB**; *decenter* Ma.; om. Gre.) *fuerat captivus dictus rex Karolus pater suus³⁴*. Qui l'omissione, in entrambi i casi, è di Gre., che nella prima espressione presenta la lezione *decenter*, del tutto insignificante da sola, mentre Ma. presenta *positus decenter captivus e reclusus et decenter fuerat captivus*, che sembrano delle lezioni banalizzanti³⁵.

97,1,20 sgg. (p. 237) *Et deinde claudentes et firmantes bene hostium³⁶ dicti castr³⁶, ascenderunt <supra (così B; super V) dictum castrum et fecerunt ibi magnum luminare ac in eorum signis sive fanis³⁷ appellaverunt> in primo sero dicti diei dictas duas galeas, que (que B; proinde V Gre.) appropinquabant³⁸ dicto castro; qui homines dictarum galearum proinde posuerunt supra unam turrim dirutam dicti castr³⁶, <existentem> iuxta mare versus portum, homines armigeros, qui ad dictum castrum ascenderunt et sic retinuerunt dictum castrum pro rege Roberto*. Si dice di alcuni fiancheggiatori degli angioini, che con un astuto stratagemma, l'8 marzo del 1333, si impadronirono del castello a mare di Palermo e poi, di notte, dopo essersi barricati dentro, chiamarono in soccorso due galee angioine che erano rimaste nascoste dietro il monte Pellegrino; in Gre. manca una parte fondamentale dell'informazione – sulla torre (*castrum*) in cui salgono e sul fuoco di segnalazione che accendono – la cui omissione, insieme con la menda *proinde per que*, impedisce la comprensione del testo.

balistariis et forro (così **V**; f. *predictis B*; *farrow* V. Todesco, *Appunti* cit., p. 136; *ferro* Gre.) *unam bonam partem; sed ... ipso eodem die fuit factus per Siculos ipsos contra dictas galeas et descendentes ab eis aggressus ... et perditus sunt tunc de eorum hominibus* (sc. Francis) *vir³³ tres cum magna parte dicti eorum forri* (così **VB**; *farrow* V. Todesco, *Appunti* cit., p. 136; *ferr³⁴* Gre.); 110,5,1 sgg. (p. 262) *Verum quia Melacenses viderunt et cognoverunt forrum* (così **V**; *ferrum* Gre.; **B** in questo e nei capitoli successivi ha un testo diversamente rielaborato; v. in merito P. Colletta, *Sull'edizione* cit., pp. 575-577 e n. 47) *et alia necessaria ad vitam eis deficere, ... cum hostibus ipsis* (*ipsis* om. Gre.) *... ad hoc pactum ... devenerunt*.

³³ *carcere dicti castr³⁶ VB* Ma.; *castr³⁶* Gre.

³⁴ *suus VB*; *eius* Ma. Gre.

³⁵ Per un altro esempio analogo, P. Colletta, *Sull'edizione* cit., n. 60, in cui si corregge il testo di Gre. p. 147: *Que hostes seu congregaciones tres ... ceperunt, invaserunt et obtinuerunt* (così **VB**; *et invaserunt* [obtinuerunt om.] Gre.) *pro maiori parte civitates, terras, castra et loca ipsa, aliqua videlicet eorum*

voluntaria et reliqua invita infra primum mensem predictae rebellionis; al posto di et loca ipsa ... invita, come tradito dai codici. Gre. propone infatti et loca ad eorum voluntatem et reliqua, che non ha senso.

³⁶ Così **V**; *hostia B*; *ostium* Gre. Per *hostium* = o-, cfr. di sopra nel testo, circa gli usi grafici medievali, normalizzati da Ma. Gre. e da ripristinare invece nella nuova edizione.

³⁷ Il termine *fanum* indica il fuoco di segnalazione, e per estensione la torre in cui si accendeva: cfr., circa il siciliano *fanu*, G. Rohlfs, *Lexicon Graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Niemeyer, Tübingen, 1964, s.v.; Id., *Supplemento ai vocabolari siciliani*, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, München, 1977, s.v.; M. Cortelazzo, C. Marcatò, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, UTET, Torino, 1998, s.v. *fanóji*.

³⁸ Segnalo qui alcune varianti negative di **B** di minor conto: *a* al posto di *ac* di **V**; omissione di *duas*; *appropinquaverant* al posto di *appropinquabant* di **V** Gre.

Più di frequente, ovviamente, il testo edito da Ma. e/o da Gre. suscita perplessità, solo, o principalmente, per via di lezioni mendose, che si correggono grazie ai codici **VB**:

3,1,8 sg. (p. 122) (Maniace, ribelle all'imperatore bizantino) *faciebat se suo nomine vocari et tractari in dominum et ut dominum insule ipsius* (cioè della Sicilia), *cludens* (così **VB**; *condens* Ma.Gre.) *et faciens monetam*. La ribellione all'autorità imperiale si manifesta non nell'accumulo di ricchezze (*condens* di Ma. Gre.), ma nel "battere moneta" (*cludens et faciens*, endiadi di tipo frequente nell'opera³⁹).

Titolo del cap. 21 (p. 128) *De coronacione dicti Imperatoris* (così **VB**; *Regis* Ma.Gre.) *Henrici in regem Sicilie et aliis sibi incidentibus*. Sia all'interno di questo capitolo, sia nei capitoli precedenti e successivi, Enrico VI è sempre indicato col titolo di "Imperatore", e mai con quello delimitativo di "Re" di Sicilia.

24,27,1 sgg. (p. 133) *Predicta autem omnia, que acta sunt in presencia predicti archiepiscopi* (sc. Berardi), *Bertoldi marchionis de Henburgio*⁴⁰, *dilecti consanguinei et familiaris nostri, Richardi comitis Casertani, dilecti generis*⁴¹ *nostri, Petri*⁴² *Ruffi de Calabria marescalli nostri, magistri* (così **VB**; *nostri magni*, Ma.Gre.) *Richardi de Montenegro, Magne nostre Curie magistri iusticiarii, ... sub pena benedicionis nostre tenaciter volumus observari, alioquin hereditate nostra non gaudeant*. La lezione *magni* di Ma. Gre., riferita a *marescalli nostri* – la virgola anziché dopo *nostri* è posta infatti dopo *magni*⁴³ – è una banalizzazione, dovuta probabilmente a scioglimento erroneo di un'abbreviazione, mentre *magistri* di **VB**, riferito a Riccardo di Montenegro, anticipa il successivo *magistri iusticiarii*.

34,11,3 sg. (p. 141) *In quo te unquam offendimus, o venerande*⁴⁴ *Pater, quod ita conversus in vitricum* (così **VB**; *vetitum* Ma. Gre.), *nos multimode persequeris et iniuste?* Corradino, rivolgendosi al Papa, suo tutore, lo accusa di essersi comportato nei suoi confronti da *vitricum*, "patrigno": *vetitum* di Ma. Gre. è inidoneo al contesto⁴⁵.

48,9,1 sgg. (p. 161) *Sub cuius regis* (così **VB**; *Regni* Ma. Gre.) *Iacobi dominio, omnes existentes in Sicilia ..., ditati sunt et contenti plusquam dici posset*

³⁹ Cfr. anche, p. es., 3,1,3 (p. 122) *gerens et exercens*; 3,1,7 (p. 122) *vocari et tractari*; 3,3,2 sg. (p. 122) *contra veritatem et false*; 4,2,5 (p. 123) *sumere et habere (vindictam)*; 5,1,5 (p. 123) *invitavit ac vocavit*.

⁴⁰ *Benburgio* di **V** Gre. e *Bo* di **B** Ma. sono chiaramente grafie corrotte.

⁴¹ Così **V** Gre.; *generi* **B**Ma.

⁴² *Petri* Gre.; om. **VB** Ma.

⁴³ Per un altro esempio di correzione dell'interpunzione, cfr. di sopra, n. 12.

⁴⁴ Così **VB** Ma.; *venerabile* Gre.

⁴⁵ Nell'edizione del documento di J. B. Caruso, *Bibliotheca historica regni Siciliae sive historicorum, qui de rebus Siculis a Saracenum invasione usque ad Aragonensium Princi-*

patum illustriora monumenta reliquerunt, amplissima collectio, Panormi, 1723, II, pp. 824-826 (v. p. 826) e di J. Ch. Lünig, *Codex Italiae diplomaticus*, Francofurti et Lipsiae, 1726, vol. IV, t. 2, doc. XLI, coll. 937-942 (v. col. 940), al posto di *offendimus* si trova, senza variazione di senso, il sinonimo *laestimus*, come al posto di *vitricum* il sinonimo femminile *novercam*. Diversamente, in altri casi in cui la tradizione manoscritta della cronaca non è sufficiente a restituire un senso soddisfacente, è necessario per la costituzione del testo fare ricorso anche alla tradizione dei documenti estranea alla cronaca; se ne discuterà più ampiamente nella premessa all'edizione critica.

de ipso rege et regimine suo. In dipendenza da *dominio* la lezione *Regni* di Ma. e Gre., frutto forse del cattivo scioglimento di un'abbreviazione, è chiaramente inidonea.

69,1,3 sgg. (p. 179) *Conradus Aurie, ammiratus Sicilie, cum extolio galearum Siculorum vadens usque Pontium, irruit* (così **VB**; *intravit* Ma. Gre.) *in extolium galearum dicti regis Karoli*. La lezione *intravit* di Ma. e Gre., in riferimento all'attacco ad una flotta, non ha senso.

92,1,4 sgg. (p. 214) *rex Fredericus, ad postulacionem omnium comitum, baronum et universorum hominum locius Sicilie* (così **VB**; *et [et om. Ma.] t. Ecclesiae* Ma. Gre.), *unxit et coronavit in regem Sicilie dictum regem*⁴⁶ *Petrum filium suum*. La menda di Ma. e Gre. fornisce un'informazione contraddittoria, dato che subito dopo si precisa che *in dicta coronacione non interfuerunt prelati vel ecclesiastice alique alie persone*.

101,17,10 sgg. (p. 248) *passis ... vexillis nostrorum magnatum ... in conspectum*⁴⁷ *populi, qui de menibus expectabant* (concordanza a senso col precedente *populi*), *factum est inter illos murmur inpauidum, ... et ut evidencius* (così **VB**; *-nter* Gre.) *nobis signum sue fidelitatis ostenderent, alii prosiliebant a menibus* (*pr. a menibus [a om. B] VB*; *protelabant manibus* Gre.), *alii ad aperturam hostii ianue*⁴⁸ *terre viriliter intendebant* (così **VB**; *atte-* Gre.). Mentre l'espressione *protelabant manibus* di Gre. rimane oscura (*protelare* = "respingere, scacciare", oppure "prolungare")⁴⁹, la lezione *prosiliebant a menibus* di **VB** (cfr. il precedente *de menibus expectabant*) offre l'informazione sensata, che i cittadini si precipitano giù dalle mura istintivamente, d'impeto, per unirsi all'esercito di Pietro II.

107,1,5 sgg. (p. 253) (*rex Petrus*) *armari fecit ... Messane, Panormi et Trapani, galeas grossas quindecim et subtiles sex, pro maiori parte per Siculos ex causa accommodati* (così [*acom-* **V**] **VB**; *excensas, alias* Gre.) *violenter captas*⁵⁰ *de manu et dominio Ianuensium et Catalanorum patronorum vassellorum ipsorum*. Il testo di Gre. sembra volere glossare la lezione corrotta e non altrimenti attestata *excensas*, con *alias violenter captas*⁵¹; decisamente più convincente è la lezione dei codici, che precisa che si tratta di navi sequestrate, ovvero "prese in prestito" forzosamente, a mercanti genovesi e catalani.

107,8,7 sgg. (p. 255) *Dum essemus itaque in civitate Cathanie, propter hoc frumentum et alia pinguia* (così **VB**; *factum, et alia* Gre.) *in bona quantitate Messanam transmisisimus, statuentes atque mandantes ut res illas et alias oport-*

⁴⁶ *Sicilie dictum regem* om. Gre.

⁴⁷ *conspectum* **V** Gre.; *-u* **B**.

⁴⁸ *ianue* **V** Gre.; om. **B**.

⁴⁹ Contro la conservazione di presunte *lectiones difficiliores* valga il richiamo al buon senso di G. Contini, *Breviario di ecdotica*, Einaudi, Torino, 1990, p. 29: «si avverta tuttavia che il criterio della *lectio difficilior* miete

vittime tra gli apprendisti stregoni, inclini a riconoscere per tale più d'una insensata deformità».

⁵⁰ *captas* **V** Gre.; *ereptas* **B**.

⁵¹ Anche in questo caso il buon senso induce a scartare senza dubbi l'ipotesi di una *lectio difficilior*; cfr. di sopra, n. 49.

tunas (così **VB**; *vassellos et alia opportuna* Gre.) *cum vassellis paratis ad hec* (così **VB**; *hoc* Gre.), ..., *vento prospere flante* (così **VB**; *-ro felice* Gre.) *transmitterent*. Mentre *factum* denota un evento, che certamente non viene trasportato, e costringe Gre. a spostare la virgola in avanti – dopo *factum*, anziché dopo *Cathanie* – il *frumentum* di **VB**, con la precisazione *pinguia* dopo *alia*, indica specificamente, in modo idoneo, le vettovaglie, che vengono mandate a Messina da Pietro II⁵². Circa *vassellos* di Gre. poi, non sembra sensato che venissero inviati *vassellos ...cum vassellis*, mentre *res illas*, collegato a *et alias oportunas*, riprende il precedente *frumentum et alia pingua*, e chiarisce qual è il carico delle navi. Quanto a *vento prospere flante*, si tratta, per quel che mi pare, di espressione icastica, da preferire senz'altro alla banalizzazione *vento prospero felice*, dove *felice* pare refuso tipografico per *feliciter*⁵³.

Tra le lezioni erronee di Ma. e/o di Gre. mi sembrano particolarmente significative, poi, quelle che riguardano date ed ostacolano, pertanto, l'esatta collocazione temporale degli eventi.

Nel cap. 28 (p. 135), si dice dell'assedio di Napoli da parte di Corrado IV di Svevia, durato, secondo il cronista, *annis fere duobus et dimidio*, alla fine dei quali, si legge in Gre. che la città fu espugnata *infra annum XII indicionis, anno Domini MCCLII (MCCLIII VB e Ma.)*. In questa indicazione cronologica vi è però un'incongruenza fra l'anno, il 1252, e l'indizione, la dodicesima, che, secondo l'uso greco adottato nel regno di Sicilia, si riferisce invece all'anno compreso fra il settembre del 1253 e l'agosto del 1254. Poiché è noto da altre fonti che l'entrata in città dell'esercito di Corrado avvenne il 10 ottobre del 1253⁵⁴, risulta corretta la lezione dei codici **V** e **B**, che indicano la dodicesima indizione, ma, diversamente da Gre., *l'anno Domini MCCLIII*. Quanto all'imprecisione del cronista circa la durata dell'assedio, potrebbe essere spiegata ipotizzando che il suo calcolo approssimativo di due anni e mezzo si riferisca non soltanto all'azione militare di Corrado IV, che infatti giunse nel regno solo all'inizio del 1252⁵⁵, ma anche, in una valutazione complessiva, a quella pre-

⁵² Da scartare, anche se si avvicina per il senso, la correzione suggerita da V. Todesco, *Appunti* cit., p. 136, che, per analogia col passo del cap. 105 – in cui però la lezione dei codici è *forrum* (v. di sopra, n. 32) – e sulla base del confronto con la traduzione catalana di cui si è già detto – che in corrispondenza presenta però «*formen*» –, ha proposto di correggere *factum* con *farrum*. Quanto ad *alia pingua* l'espressione è attestata p. es. anche in *Acta Curie Felicis Urbis Panormi* 8, a cura di C. Bilello e A. Massa, premessa di P. Gulotta, introd. di L. Sciascia, Municipio di Palermo, Palermo, 1993, doc. 305, p. 384 (*caseus et a. p.*).

⁵³ Per analogia espressione, benchè con l'aggettivo *prospero* invece dell'avverbio *-re*, cfr.

p. es. Saba Malaspina (*Die Chronik* cit.), VIII, 12, p. 299: *prospero vento flante*. Più in generale, poi, *vento flante* è *iunctura* assai comune, attestata in autori sia classici, sia tardi e medievali, come si evince con facilità interrogando, p. es., le banche dati su CD Rom della *Bibliotheca Teubneriana Latina (BTL-3, Brepols, Turnhout, 2004)* o dei *Monumenta Germaniae Historica (eMGH-5, Brepols, Turnhout, 2005)*.

⁵⁴ Cfr. B. Capasso, *Historia diplomatica regni Siciliae inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Typ. Regiae Universitatis, Neapoli, 1874, n. 85, pp. 45-46 e n. 95, pp. 49-51.

⁵⁵ Sull'arrivo nel regno di Corrado IV, come sull'assedio e la conquista di Napoli, S. Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*,

cedente di Manfredi, che aveva posto l'assedio alla città, senza esito positivo, già nel 1251⁵⁶.

Nel cap. 74 (p. 185) si narrano gli avvenimenti legati alla discesa in Italia dell'imperatore Enrico VII, la cui incoronazione in Gre. viene datata al 29 giugno del 1313: *confirmatus fuit et coronatus, anno Domini MCCCXIII* (così oltre a Ma. e Gre. anche **V**; *MCCCXII B*), *penultimo iunii, X indicionis, in Imperatorem illustris dominus Henricus VII*. L'anno indicato in Gre., il 1313, è erraneo – l'incoronazione ebbe luogo il 29.6.1312 – ed in contraddizione con l'indizione che lo segue, la decima, che si riferisce all'anno 1312⁵⁷. L'incongruenza fra l'anno e l'indizione è confermata del resto, nello stesso capitolo (p. 191), dalla data della ripresa delle ostilità nei confronti degli angioini da parte di Federico III⁵⁸, nella quale, per l'anno 1313, è indicata correttamente non la decima, ma l'undicesima indizione: *rex Fridericus ...misit suum exercitum primo die mensis augusti XI indicionis, anno a nativitate Domini MCCCXIII*. Anche i riscontri interni inducono dunque a preferire, senza esitazioni, la lezione trasmessa dal codice **B**, *MCCCXII*, che ripristina, per l'incoronazione, la datazione corretta.

Nel cap. 90 (p. 210), infine, in cui si dice della partecipazione siciliana, alla guerra civile di Genova del 1317-18, è errato l'anno indicato in Gre., ad inizio del capitolo, per lo scoppio del conflitto tra la fazione guelfa dei Grimaldi e quella ghibellina dei D'Oria e degli Spinola: *anno ... a nativitate Domini MCCCXVIII* (così Ma. Gre.; *MCCCXVII VB*), *in principio anni prime indicionis orta est in civitate Ianue maxima briga* (così **VB**; *pugna* Ma. Gre., ma cfr. poco più sotto *briga*) *inter eos, qui dicuntur Grimaldi, cives Ianue, ex una parte, et eos qui dicuntur de Auria et de Spinula, concives suos, ex altera*⁵⁹. Che lo scontro tra le due fazioni abbia avuto inizio nel 1317, come tradito dai codici, e non nel 1318, come in Ma. e Gre., è testimoniato da altre fonti⁶⁰, ma si evince anche dall'indicazione, nel passo, dell'anno indizionario: con la formula *in principio anni prime indicionis* si indica infatti l'inizio dell'anno che va dal 1° settembre 1317 al 31 agosto 1318, quindi, in altre parole, il mese di settembre del 1317. Si ripristina così anche la consequenzialità cronologica tra questa datazione e quella immediatamente successiva nella cronaca, relativa all'assedio posto alla città, nel marzo 1318, dalla fazione ghibellina preceden-

UTET, Torino, 1986, p. 326; E. Cuzzo, *L'unificazione normanna e il regno normanno svevo*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II, t. II *Il Medioevo*, Edizioni del Sole, Napoli, 1989, pp. 775-776; E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Sicania, Messina, 1991, pp. 186 sgg..

⁵⁶ M. Fuiano, *La città di Napoli nelle lotte fra Innocenzo IV e Manfredi*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, I, *L'arte tipografica*, Napoli, 1959, p. 268 e *passim*, cui rinvia anche E. Pispisa, *Il regno cit.*, p. 186.

⁵⁷ Nel regno di Sicilia, come si è detto, l'anno indizionario aveva inizio col 1° settembre, sicché in questo caso la decima indizione corrisponde all'anno compreso tra il settembre 1311 e l'agosto 1312.

⁵⁸ Dopo più di dieci anni di pace, seguiti agli accordi di Caltabelotta del 1302.

⁵⁹ Da *concives* a *altera* om. **B** Ma.

⁶⁰ Cfr. Georgii Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G. Petti Balbi, RIS², 17,2, Zanichelli, Bologna, 1975, pp. 1031 sgg.; nella *Continuatio altera* delle *Continuationes Chronici*

temente espulsa: *XXV die mensis marcii eiusdem anni prime indicionis, anno videlicet a nativitate Domini MCCCXVIII*.

Degli errori di datazione, poi, si riscontrano in Ma. e/o in Gre. non solo nelle parti narrative, ma anche in qualcuno dei documenti inseriti nella cronaca. È il caso, p. es., della lettera del cap. 103 (p. 249), con cui Pietro II, da poco succeduto sul trono al padre, Federico III, comunica ai Palermitani la notizia della nascita di Ludovico, il figlio maschio che assicura la continuità dinastica. La lettera ha, in fine, questa datazione: *Datum Cathanie anno Dominice incarnationis MCCCXXXVIII, IV februarii VI indicionis*. Anche in questo caso, in relazione allo stile di datazione indicato nella formula, l'anno è errato: Ludovico nacque infatti nel febbraio del 1338 e durante la sesta indizione, ma con il computo *ab incarnatione* questa data avrebbe dovuto essere indicata come febbraio del 1337. La data è per altro in contraddizione con quella registrata poco prima dal cronista, nella parte narrativa ad inizio del capitolo, dove è indicato invece correttamente l'anno 1338 *a nativitate Domini (Die mercurii IV februarii, VI indicione, anno a nativitate Domini MCCCXXXVIII, lucescente ipso die⁶¹, natus fuit ...Ludovicus)*. L'errore, che per quanto mi risulta non era stato finora rilevato, è tradito anche dal codice **V**, ma non da **B**, che da solo, anche qui come nel caso dell'incoronazione di Enrico VII del cap. 74 (v. *supra*), trasmette la lezione corretta: *anno Dominice incarnationis MCCCXXXVII, die IIII februarii sexte indicionis⁶²*.

Nel cap. 80 (p. 196) poi, è inserita una lettera di Roberto d'Angiò ai consiglieri di Barcellona, relativa ad una richiesta di risarcimento avanzata da un mercante catalano, vittima della pirateria angioina. In questo caso nella *data-tio* è indicato solo l'anno indizionario, mentre non è precisato l'anno dell'era cristiana: *Datum in campis in obsidione Trapani, secundo septembris XIV indicionis* (così Gre.; *XIII* [terciadecime **B**] **VB** e Ma.). La quattordicesima indizione indica l'anno compreso tra il settembre 1315 e l'agosto 1316, ma è incon-

Ripaltensis Priores, in Chronicon parvum Ripaltae seu Chronica pedemontana minor, a cura di F. Gabotto, RIS², XVII, Parte III, S. Lapi, Città di Castello, 1911, p. 14, diversamente mi pare erronea l'indicazione del 1317 in riferimento all'assedio posto a Genova dai fuoriusciti, che avviene l'anno successivo all'inizio delle ostilità, e cioè nel marzo del 1318, come è chiarito di sopra nel testo: Anno 1317, de mense martii, Spinolae forenses Ianuae venerunt in obsidione dictae civitatis cum filio capitanei Mediolani.

⁶¹ La formula *lucescente...die*, ripresa testuale di *ecce nunc hodie lucescente die* del documento di Federico III di cui si è detto, è un esempio fra tanti della dipendenza diretta di parecchie parti narrative della cronaca dai documenti in essa inseriti.

⁶² La lettera figura con la data corretta, cioè con l'indicazione dell'anno 1337 *ab incarnatione Domini*, anche in Michele da Piazza, *Cronaca cit.*, parte I, cap. 13, p. 62. Per un caso analogo, nel quale però è errato in Gre. non l'anno, ma la formula che indica lo stile di datazione, cfr. nel cap. 99 (= 100 in Gre., p. 241) la *data-tio* della lettera di Federico III sullo scioglimento dell'interdetto, in seguito alla morte, nel dicembre del 1334, del papa Giovanni XXII: *anno Dominice incarnationis* (così **VB**; *anno Domini* Gre.) *MCCCXXXVIII, die XIII ianuarii III indicionis (III i. VB; om. Gre.)*; oltre ad aggiungere l'indizione omessa in Gre., i codici soprattutto, indicando nel modo esatto lo stile di datazione, chiariscono che la data in questione non è, come sembrerebbe in Gre., il 13 gennaio del 1334 – data chiaramente erronea perché allora il papa era ancora vivo –, ma del 1335.

gruente con l'assedio di Trapani di cui si dice nel testo, che risale invece al settembre 1314⁶³. Risulta corretta, pertanto, la lezione dei codici e di Ma., che fa riferimento alla tredicesima indizione⁶⁴.

L'elenco delle date imprecise in Ma. e in Gre., in parti narrative o in documenti, potrebbe continuare ancora a lungo⁶⁵, ma ritengo più interessante, in conclusione di questo intervento, fornire qualche esemplificazione di un altro genere di errori testuali: non meno importante della corretta datazione degli avvenimenti, infatti, è l'esatta identificazione dei protagonisti delle vicende narrate, non sempre possibile, in Ma. e in Gre., per via di mende nella forma di alcuni nomi di persona⁶⁶.

Nel cap. 32 (p. 137), nella lettera del 27 febbraio 1266, con cui Carlo d'Angiò annuncia a Papa Clemente IV il suo trionfo a Benevento sull'esercito di Manfredi, tra i prigionieri eminenti del campo svevo figura anche il nome di un certo *Perusinus de Florentia, perfidissimus Gibelline factionis auctor*. La lezione *Perusinus* di Ma. e Gre., che non consente l'identificazione del personaggio, va corretta con quella tradita dai codici, *Petrus Asinus*: appartenente alla famiglia fiorentina degli Uberti, della quale sono ben noti l'indirizzo politico ghibellino e i legami col regno di Sicilia⁶⁷, Pietro Asino è ricordato, infatti, in numerose cronache e documenti, in relazione agli avvenimenti in questione⁶⁸.

⁶³ In quell'anno, come si narra nel cap. 78, gli angioini, con una spedizione navale forte di centoventi galee e di duecentottanta imbarcazioni minori, approdarono in Sicilia presso Carini, percorsero la costa fino a Castellammare del Golfo, e poi, occupata questa piazzaforte, proseguirono fino a Trapani, e la cinsero d'assedio.

⁶⁴ Lo confermano, del resto, anche le datazioni che si leggono nei capitoli precedenti e successivi della cronaca (cfr. capp. 77, 78, 79, 82), in cui l'anno 1314 è associato correttamente alla dodicesima indizione, se la data è anteriore al settembre, o alla tredicesima, se successiva.

⁶⁵ Cfr. p. es. nel cap. 53 (p. 164), in riferimento ad una lettera di Bonifacio VIII a Federico III, l'indicazione cronologica fornita dal cronista, *Que* (cioè la lettera) *data fuit XXVII februarit, VIII* (così **B** Ma.; **VIII V**; **XI** Gre.) *indict., anno Domini MCCXCV*; nel cap. 74 (p. 191), la *datatio* della sentenza di condanna emessa nel 1313 da Enrico VII contro Roberto d'Angiò, *sexto calendas maii regni nostri* (cioè di Enrico VII) *anno quinto* (così **V**; *anno IV* Ma. Gre.; in **B** il documento è omissa), *imperii vero primo*; nel cap. 82 (p. 202) la *datatio* della lettera di Federico III al capitano di Palermo, *ultimo augusti XII indicionis* (così **VB**; *XIII i* Ma.Gre.); il titolo del cap. 94 (p. 217) *De adventu regiorum hostium ... in*

anno VIII indicionis (così **V**; *IX i* **B**MaGre., in contraddizione, per altro, con l'indice dei capitoli di entrambe le edizioni, dove è segnata l'indizione esatta); nel cap. 109 (110 in Gre., p. 260), la *datatio* della lettera di Pietro II a Manfredi Chiaromonte circa la condanna all'esilio di Matteo, Damiano e Francesco Palizzi e di Scalore degli Uberti, *anno Domini incarnationis MCCCXL, II marcii, VIII indicionis* (così **V**; *VIII i* Gre., in **B** la lettera è omissa). Rinvio infine alla mia edizione per degli evidenti refusi tipografici di Gre. e per qualche altro errore di Ma. Gre. meno significativo, relativo non all'anno o all'indizione, ma al giorno, e spesso facilmente rilevabile da incongruenze interne.

⁶⁶ Per degli errori nella forma dei toponimi in Gre., si rinvia a P. Colletta, *Sull'edizione* cit., pp. 577-582.

⁶⁷ Sugli Uberti, F. Giunta, *Gli Uberti in Sicilia*, in Id., *Uomini e cose del Medioevo mediterraneo*, Manfredi, Palermo, 1962, pp. 221-255.

⁶⁸ Sulla prigionia in Provenza, i supplizi subiti e la morte di Giordano d'Agliano, conte di Sanseverino, di suo fratello Bartolomeo, detto *Simplex*, e di Pietro Asino degli Uberti, cfr. Saba Malaspina (*Die Chronik* cit.), III, 12, p. 175; *Annales Placentini Gibellini*, MGH, SS XVIII, p. 524; G. Villani, *Nuova Cronica* cit., VIII, 9, p. 423; Franciscus Pipinus, *Chronicon*, VI, RIS IX, Mediolani, 1726, col. 136;

Nel cap. 40 (p. 149) poi, si dice dell'ambasceria che i Palermitani, qualche mese dopo lo scoppio della rivolta del Vespro, inviarono a Pietro III d'Aragona, a Collo, nell'odierna Algeria, per offrirgli la corona di Sicilia. Secondo la cronaca i due ambasciatori, un palermitano e un catalano, erano Nicola Coppola e Paino (così Gre.; *Rancus* Ma.) Portella⁶⁹. Questo secondo nome aveva suscitato già la perplessità di Michele Amari, che notava che in numerosi documenti è citato, come uomo di fiducia di Pietro d'Aragona, un Romeo Portella, e che proponeva pertanto due ipotesi: il nome Paino della *Cronica Sicilie* potrebbe essere una menda per Romeo, oppure potrebbe indicare un parente, non altrimenti noto⁷⁰. I codici **VB** inducono a propendere decisamente per la prima ipotesi, dato che tramandano *Romeus* – da cui deriva chiaramente anche la forma corrotta *Rancus* di Ma. – al posto di *Painus* di Gre.

Nel cap. 44 (p. 158), infine, si racconta del famoso duello, che avrebbe dovuto avere luogo a Bordeaux, tra Carlo d'Angiò e Pietro III d'Aragona. Il re d'Aragona raggiunse la cittadina, secondo il cronista, con tre soli compagni, tra i quali è ricordato in particolare un mercante di cavalli, che, grazie alla sua notorietà in quella regione, consentì al sovrano aragonese, che viaggiava sotto mentite spoglie, di tenere celata la sua identità per tutto il tragitto. Il nome di questo mercante, però, sia in Gre. che in Ma. figura in due forme diverse, *Zebacta* e *Navarra*, cosicché il lettore è indotto a credere che nel passo, che per altro risulta poco comprensibile, ci si riferisca a due persone diverse: *tertius* (cioè il terzo della comitiva) *fuit quidam venditor equorum, dictus Petrus Zebacta* (Za- Ma.), *multum bene cognitus in partibus illis; et quotiescumque ipse rex Petrus et ipsi de sua comitiva, dum transirent per passus et loca dicti viagi, petebantur*⁷¹ *qui essent, respondebant ipsimet, et alii qui*⁷² *cognoscebant dictum Petrum Navarra*. Il nome del mercante è *Zavacta*⁷³, come tradito dai due nuovi codici (cza- **B**), grazie ai quali, inoltre, è possibile anche colmare una lacuna di Gre., restituendo al testo un senso compiuto: alla fine del periodo, infatti, dopo *Petrum Zavacta* (P. Navarra Ma. Gre.), i codici **VB** aggiungono *venditorem equorum, quod qui transibat erat Petrus Zavacta*. Dopo *venditorem*

Riccobaldus Ferrariensis, *Pomerium Ravenatis ecclesiae seu Historia universalis*, RIS IX, Mediolani, 1726, col. 680; G. Del Giudice, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, Stamperia della Regia Università, Napoli, 1869, vol. II, doc. XXIV, p. 111; per l'interpretazione di queste fonti e di qualche loro discordanza, B. Capasso, *Historia diplomatica* cit., n. 516, p. 314, nota 2; M. Amari, *La guerra* cit., II, 2, p. 519, n. 1.

⁶⁹ Sia in Ma. che in Gre., per l'esattezza, il cognome è *Porcella*, ma poiché nei manoscritti, come è noto, lo scambio *c/t* è molto comune e, per di più, a volte le due lettere non sono facilmente distinguibili, si è prefe-

rito qui accettare la forma *Portella*, che è la più diffusa nelle altre fonti, su cui v. la nota successiva.

⁷⁰ M. Amari, *La guerra* cit., p. 226, n. 1; fra i documenti in cui è ricordato il personaggio, cfr., p. es., *De rebus regni Siciliae. Documenti inediti estratti dall'Archivio della Corona d'Aragona (9 settembre 1282 – 26 agosto 1283)*, I, Tip. del Giornale «Lo Statuto», Palermo, 1882, rist. Palermo, 1982, *ad indicem*.

⁷¹ *petebatur* Ma.

⁷² *qui* om. Ma.

⁷³ Su questo personaggio, F. Soldevila, «Estudis Universitaris Catalans», 9 (1915-16), pp. 123-172 (v. p. 146 e pp. 150-151, n. 5).

equorum, apposizione del precedente *Petrum Zavacta*, che ripete quanto detto poco prima, secondo un uso caratteristico del cronista, fondamentale è soprattutto la completiva introdotta da *quod*, che, collegata al precedente *respondebant*, rende comprensibile il testo: alle domande sulla loro identità, i tre cavalieri rispondevano facendo il nome dello Zavacta, che per la sua notorietà, come si è detto, non destava sospetti.